



# lontano dal cuore

*Al di là del divorzio. Si chiama "sottrazione internazionale di minori". È il dramma dei bambini rapiti da un genitore e trasferiti in un altro Paese. Un'emergenza in crescita. E l'Italia ha un triste primato...*

di MONICA PICCINI

Telefonate faticose da luoghi sconosciuti e voli transoceanici per un weekend insieme. La tragedia dei bambini contesi, rapiti da uno dei due genitori, nel nostro Paese è un'emergenza in crescita: 1.000 casi denunciati. Lacerazioni, spesso senza lieto fine, in un mondo dove le unioni miste (6 milioni in Europa, tra matrimoni e convivenze, 50 mila in Italia) sono il segno della libera circolazione dell'amore, ma anche di separazioni e divorzi segnati da differenze culturali. Il 70 per cento di queste coppie fallisce. Portandosi dietro rancori e minori. Il reato si chiama "sottrazione internazionale di minori": calpestando gli accordi di diritto internazionale, uno dei genitori porta nel Pa-

se d'origine il figlio. In questa guerra l'Italia detiene il primato negativo in Europa. In base a dati recenti dell'ufficio che si occupa di cause tra genitori di nazioni differenti, il 31,5 per cento delle denunce sono di italiani, seguiti da spagnoli (15%), inglesi (7%), tedeschi e bulgari (5%). «I casi più difficili non riguardano solo Paesi del sud del mondo come l'Egitto», spiega l'avvocato Lorenzo Puglisi, esperto di diritto di famiglia e fondatore di Family Legal (intervista nella pagina accanto), «ma anche nazioni come Germania e Svezia, dove i tribunali locali tutelano soprattutto i connazionali». Per non parlare di quando uno dei due viola l'affido condiviso, e trattiene il bimbo all'estero.

ILLUSTRAZIONE DI RAMI NIEMI

**“RISCHIO DI VEDERE MIA FIGLIA  
SOLTANTO OGNI DUE WEEKEND”**

*Raffaella, 35 anni, italiana,  
vive a Stoccolma con la figlia di un anno e 4 mesi,  
avuta da un uomo svedese. Non può tornare  
in Italia senza incorrere nel reato di sottrazione  
internazionale di minori*

Conosco il papà di mia figlia a Shanghai, distaccata per un anno dalla mia azienda. Un affascinante svedese, sales manager per un'impresa scandinava. Nasce un amore travolgente. Dopo sei mesi rimango incinta. Felicissimi, anche se sorpresi, ci trasferiamo in Svezia, dove i papà hanno diritto al congedo parentale di 9 mesi. Sono già stata a Stoccolma, ma sempre con occhi da turista. Non ho mai pensato di trasferirmi qui a vita. Non lascio il lavoro italiano (sono tuttora in aspettativa maternità). Se le cose non fossero andate bene, mi dicevo, sarei tornata in Italia con la bimba. Invece, prima ancora di lasciarmi dicendo che non mi amava più, il mio ex ha fatto sparire il passaporto della bambina. Con il senno di poi ho capito che è un manipolatore. Uno dei miei errori più grandi è aver partorito in Svezia: in Italia sarei stata più tutelata. Poi magari lui avrebbe potuto comunque portar via la bimba, ma chissà.

Lei vive con me per il 55 per cento del tempo (il tribunale ha stabilito la residenza presso di me: una conquista) e con il padre il 45 per cento. Fa un po' strano parlare di percentuali, ma in Svezia sono molto matematici. I provvedimenti presi finora hanno stabilito un graduale aumento delle visite del padre, motivate dal suo congedo. L'estate scorsa la bimba stava con lui sei ore al giorno, ora tre notti. Sono accordi fissati dagli assistenti sociali, che qui si chiamano socionomi e sono laureati, ma soprattutto iperpatriottici. Per questo come straniera non sono molto tutelata. La cosa assurda è che con un lavoro in Italia non posso tornarci a vivere con mia figlia, se non rischiando una denuncia per sottrazione minorile internazionale. «La Svezia è piena di possibilità di lavoro», ha detto il giudice. Sì, ma vorrei esser libera di scegliere. Ha anche stabilito che per il bene della bambina è meglio crescere qui. C'è una discriminazione strisciante. Le assistenti sociali a parole dicono che il contatto con i nonni materni è fondamentale, poi di fatto sono riuscita ad andare dai miei solo due volte in dieci mesi. La bimba è tranquilla e non sembra aver percepito la mia agitazione. Con lei suo padre è gentile, anche se le sue esigenze vengono sempre prima. Quanto a me mi

sto adattando a questa scelta forzata di mamma single in un Paese straniero. Nei ritagli di tempo imparo la lingua, frequento due “amiche di carrozzina” e cerco un lavoro, nel caso dovessi lasciare quello italiano. La vita è costosa, per una casa di 38 mq pago più di 900 euro. Senza contare lo shock climatico, d'inverno fa buio alle 15. Il prossimo incontro col giudice sarà a marzo. Temo il peggio. Le autorità sociali, infatti, propongono per l'affido esclusivo, a causa dei conflitti tra i genitori. Quasi impossibile che lo diano a me, con il rischio che torni in Italia. E se lo ottenesse lui potrò vedere mia figlia ogni due weekend e un giorno al mese. Le assistenti sociali sono convinte che lui sia più “credibile” di me. Non mi meraviglio: ha mille facce. Non a caso è riuscito a ingannare anche me.

**“L'UNICA STRATEGIA  
È LA PREVENZIONE”**

**L'avvocato Lorenzo Puglisi è un esperto di diritto di famiglia. Gli chiediamo quanti sono al momento i bambini italiani sottratti da uno dei genitori.**

«Parliamo di 1.000 contenziosi, che si susseguono al ritmo di 200-300 all'anno».

**Che cosa si può fare in questi casi?**

«La sottrazione di minori, compiuta da un genitore senza il consenso dell'altro, è un reato. Ma prima di intraprendere la via penale, che in Italia ha tempi lunghi, ci si appella alla giustizia civile. Anche perché, a tutela delle sottrazioni internazionali, esiste la Convenzione dell'Aia, sottoscritta da 80 Paesi, compresa l'Italia. Il problema nasce quando la nazione dove viene portato il bambino non riconosce il trattato (Giappone o Egitto, per esempio). Oppure quando, pur riconoscendo gli accordi, le autorità locali non collaborano. In alternativa, c'è la diplomazia. Quel che manca è un'authority che sanzioni chi non rispetta i patti».

**E se, nonostante i tribunali, ancora non si riuscisse a portare a casa il bambino sottratto?**

«La metà dei casi che ho seguito negli ultimi cinque anni si sono risolti bene. A volte, non c'è molto da fare. Non vorrei sembrare cinico, ma l'unica strategia efficace nelle unioni miste è la prevenzione: un minimo d'indagine sulla persona che si intende sposare e sulla sua cultura d'origine».

**Esiste un accordo pacifico tra genitori che vivono lontani?**

«Sì, c'è l'affidamento condiviso per genitori residenti in nazioni differenti. In un caso che ho seguito, il figlio nel periodo scolastico risiede con la mamma a Milano, e le vacanze le passa in Ungheria, dove abita il padre. Il diritto di visita è modulato tenendo conto della distanza».

### "17 ORE DI VOLO PER STARE DUE GIORNI COL MIO BAMBINO"

Agostino Rosso, 45 anni, manager,  
ha un figlio A., 10 anni, che vive a San Antonio,  
Texas, con la mamma italo-venezuelana

**N**el 1998 amici comuni mi presentano una ragazza italo-venezuelana. Scatta l'amore e, un anno dopo, la convivenza. I progetti di coppia avanzano spediti fino all'agosto 2004, quando nasce nostro figlio. Per la doppia cittadinanza programiamo il parto a Miami, dove lei ha i parenti. Tornati a Milano, qualcosa in lei cambia drasticamente. Comincia a dimagrire, mentre la vita di coppia diventa inesistente.

Il bambino ha 6 anni quando estenuato le dico: «Così non va proprio». Per me, figlio di separati, è una scelta sofferta. Per sei anni ho provato a parlarle, ma lei ha sempre sottovalutato i problemi.

In extremis, chiediamo aiuto a una mediatrice familiare, che sancisce la fine del legame: negli ultimi due anni rientrando dal lavoro la trovavo già a letto con il bambino. In un crescendo di recriminazioni (non pensava potessi lasciarla), durante una seduta minaccia: «O te ne vai di casa entro due settimane o prendo il bambino e me ne vado io». In tutta fretta trovo un appartamento, mentre lei rimane a casa mia con nostro figlio. Poi c'è il braccio di ferro per l'assegnamento di sostentamento. In quel caso l'ostaggio è l'appartamento («decido io l'importo oppure non me ne vado di casa»). Dopo tre anni, davanti a un giudice, ottiene un terzo di quel che ha chiesto.

Nel frattempo, il bambino inizia a manifestare comportamenti aggressivi verso i coetanei.

Il giudice ci impone di farlo vedere da uno psicologo. La cura? Psicoterapia di coppia, che lei rifiuta. Anche perché ha già pronto il piano per l'espatrio. Nel luglio del 2013, infatti, in concomitanza con il "mio" periodo di vacanze con A., mi comunica via email di trovarsi negli Stati Uniti. Alla domanda: «Quando tornate?», risponde: «Chiedilo al mio avvocato». Senza alcun permesso dal tribunale di trattenere mio figlio all'estero.

A quel punto, la denuncio



### "ERA MEGLIO SE MAMMA ABORTIVA"

La convinzione di essere un peso («Una cosa scomoda», dice Marco), i sensi di colpa («Era meglio se mamma abortiva, nonna lo dice sempre e ha ragione», afferma Alice), il senso di disorientamento («Mi hanno detto che devo parlare della mia famiglia, mi sembra strano: famiglia non ne ho», esordisce Gloria). Nel suo saggio *Ascoltami* (Arkadia editore), il giudice minorile del tribunale di Cagliari, Michela Capone, dà spazio alle parole dei bambini "spezzati", costretti a dividersi anche emotivamente tra due affetti. Dai loro racconti, frutto dei colloqui con il magistrato, emergono disagi che i genitori per primi ignorano. «Non è un testo giuridico», spiega l'autrice, «ma un libro che vuole rendere "giustizia sostanziale" a questi ragazzini. Nel conflitto fra mamma e papà, incapaci di adattarsi alla separazione, i ragazzi reagiscono nel modo opposto: adattandosi. Un atteggiamento che ha un prezzo altissimo, dalla sensazione di non avere valore all'incapacità di dire "no" per paura di essere rifiutati».

per sottrazione di minori. In tutta risposta, e immagino su sollecitazione della giustizia americana, dopo due mesi torna in Italia qualche ora, e poi in Svizzera per lavoro. Per vedere mio figlio la raggiungo lì. Il tempo di un weekend e lo riconsegno, perché, per legge, A. ha la residenza presso la madre. In caso contrario, io sì che avrei commesso reato. Nonostante la sua cattiva condotta - secondo i giudici del tribunale dei minori - la madre non è inadeguata, e in più ora ha anche un valido motivo per trasferirsi: ha detto di aver trovato lavoro negli Usa. Risultato: per stare con mio figlio faccio 14-17 ore di volo a tratta, mi prendo weekend lunghi. Ho valutato anche di trasferirmi vicino a lui, ma chi mi garantisce che la mia ex non si sposti da una città all'altra come ha già fatto? Il procedimento penale è ancora pendente. Il pubblico ministero l'avrebbe voluto già archiviare perché, dice, non c'è stata "intenzione alla sottrazione". Sarebbe come dire che ho fatto un brutto sogno... Mi sono opposto e ora l'ultima parola spetta al giudice per le indagini preliminari.

Non posso pretendere che mio figlio torni a vivere in Italia (dopo un anno all'estero con la madre), ma almeno vorrei che fossero rispettate le condizioni del tribunale dei minori: i periodi di visita (lo scorso Natale già è saltato), e poter decidere sull'educazione del bambino. In tutto questo, A., che ora vive a San Antonio in Texas, manifesta una grande rabbia. In quinta elementare è stato già sospeso dodici volte. E rischia l'*alternative school*, una sorta di riformatorio.

Monica Piccini